

SCAFFALE

Immagine e culto prima dell'età dell'arte

PASQUALE

ALMIRANTE

Di Hans Belting viene riproposto da **Carocci** il poderoso saggio, "Immagine e culto. Una storia dell'immagine prima dell'età dell'arte", a più di trent'anni dalla prima pubblicazione in lingua tedesca e oggi ritradotto e curato da Luca Vargiu, a dimostrazione dell'ancora attualità del libro e della profondità degli studi che finora rimangono unici e fondamentali per l'analisi critica delle immagini religiose nel corso degli anni. Una storia che esamina il valore taumaturgico assegnato alle immagini sacre prima che fossero considerate opere d'arte e quando ancora erano solo oggetto di venerazione, nella certezza che recassero in sé una tangibile presenza del sacro, che fossero cioè oggetti di culto capaci di operare miracoli, emettere responsi, determinare l'esito di una guerra.

Dunque una storia dell'immagine religiosa dalla tarda antichità fino al Rinascimento e alla Riforma, seguendo il filone narrativo secondo il quale l'icona è legata strettamente al culto divino, svolgendo così un insieme di funzioni storiche e sociali che divengono a loro volta entità autonome dotate

di una loro forza evocativa e dunque anche in grado di modificare perfino la realtà, di fare cioè miracoli. Da qui la loro diffusione come la stessa parola di Cristo, essendo entrambe, dichiara il sinodo di Costantinopoli nell'869, salvifiche: come la parola dei Vangeli lo è l'immagine che quel sacro ritrae. Un concetto partito dall'Oriente, mentre si diffondono le tele della Veronica (Vera Icona) e altre iconografie che però in qualche modo definiscono una certa immagine del Cristo che risulterà così l'archetipo del ritratto sacro. Una tradizione espressiva che si inaugura di conseguenza nel Medioevo europeo cattolico come pittura devozionale che però incomincia ad adottare variazioni nell'arte delle rappresentazioni delle icone che lasceranno sconvolti i preti ortodossi, incapaci di riconoscere nelle forme poetiche e colloquiali occidentali il loro modo di inten-

dere le forme ieratiche a cui si sono rivolti. Ma immagini pure per illustrare i testi sacri e dunque come strumento di interpretare il divino, restituendo così l'immagine alla sua dimensione atemporale per riuscire a coglierne la natura spirituale più intima. Corredato da una suggestiva carrellata di immagini a colori e in bianco e nero, a seconda del discorso che nel testo è intrapreso, il volume appare un classico imperdibile per chiunque voglia approfondire il tema delle immagini sacre fra Tarda Antichità e Rinascimento.

